

Die Schriftzeichen werden von M. Guarducci in folgender Weise gelesen:

PETRVS ROGA $\overset{\circ}{\text{T}}$ XS $\overset{\text{T}}{\text{HS}}$
 PRO SANC (ti) S
 HOM (ini) BVS
 CHRESTIANIS (ad)
 CO (r) PVS TVVM SEP (ultis)

M. Guarducci, *Cristo e San Pietro in un documento precostantiniano della necropoli vaticana* (Roma 1955).

LUDWIG VOELKL

MILANO

Le scoperte di questi ultimi anni hanno arricchito in modo sorprendente la nostra conoscenza sui più antichi monumenti cristiani di Milano, alcuni dei quali ci si sono rivelati con insospettata grandiosità.

In un fortunoso scavo compiuto nei primi sei mesi del 1943 per un rifugio davanti al Duomo, a circa due metri e mezzo sotto il piano del sagrato, furono trovati i resti di S. Tecla, demolita tra il 1461 e il 1462 per rendere libera l'area di quella più antica piazza, corrispondente all'incirca alla parte sinistra dell'attuale (Tav. 19).

Nonostante la profondità della distruzione e la complessità dei resti rivelanti più fasi di costruzione — per tacere delle condizioni di fretta e di disagio in cui furono condotte le indagini, tanto più meritorie — è stata abbastanza chiaramente definita la disposizione dell'edificio primitivo e la natura delle sue trasformazioni (A. de Capitani d'Arzago, in *Scritti in onore di A. Giussani*, Como 1944, 185 segg.; Id., *La „Chiesa Maggiore“ di Milano*, Milano 1952, postumo).

La prima costruzione, di mattoni con malta signina su fondazioni di ciotoli, era a cinque navate, con una larghezza complessiva di circa m. 47. Le navate laterali all'altezza del *bema*, alquanto sopraelevato, erano chiuse da due muri trasversali, mentre la navata centrale proseguiva tra due file di colonne fino all'abside semicircolare, della stessa sua larghezza. Per quanto lo scavo non si sia potuto estendere, le relazioni tra questo vetusto edificio e le fabbriche sorte nella vecchia piazza del Duomo, che ne seguivano in parte l'andamento, fanno presumere per esso una lunghezza di circa m. 80.

Nella costruzione, che si deve porre ai primi decenni dopo l'editto del 313, si può senz'altro riconoscere la *Basilica Nova intramurana*. Cade così ogni dubbio sulla identificazione di S. Tecla con essa.

Alla metà del secolo seguente, dopo l'incursione di Attila, risalirebbero le prime trasformazioni, con la sostituzione di un'abside più piccola e arretrata, ma con gli stessi caratteri strutturali dell'abside primitiva, alle quali ha fatto seguito l'inserzione di una cripta e poi un totale rifacimento, all'XI secolo.

Alla seconda fase si devono attribuire i resti di pavimento in *opus sectile*, già ritenuti del primo edificio.

Gli scavi hanno anche chiarito i rapporti tra la Basilica e il battistero ottagonale situato dietro essa e già identificato nel 1871.

I lavori di restauro condotti in S. Nazaro hanno confermato l'ipotesi già formulata dall'Hübsch, che l'attuale forma della chiesa rispetti l'impostazione planimetrica originaria a croce della *Basilica Apostolorum* ambrosiana. Furono infatti identificate larghe parti dell'organismo paleocristiano, che hanno permesso di ricostituire lo schema primitivo dell'edificio, a navata longitudinale unica larga m. 14—14,20, chiusa in fondo da un'abside semicircolare, sulla quale si innestavano a croce due braccia trasversali della stessa larghezza.

Le due braccia dovevano essere separate dalla navata per mezzo di un diaframma a tre archi, si allargavano all'attacco con questa in due coppie di emicicli a copertura piana e terminavano in due avancorpi rettangolari, più stretti.

La chiesa prospettava sulla via porticata che partendo dalle mura di Massimiano, con uno sviluppo di m. 340 giungeva all'arco detto Romano, da cui aveva inizio la strada per Roma (A. de Capitani d'Arzago, *La zona di Porta Romana*, Milano 1942).

Rimane ancora da esplorare il tratto tra la chiesa e la via, per precisare la posizione esatta della facciata e la presenza, non improbabile, di un quadriportico davanti ad essa.

Purtroppo i resti dell'elevato non sono tali da poter stabilire né la posizione e l'ampiezza delle finestre né l'altezza del soffitto della navata, superiore certo a quella delle braccia laterali, che i fori per le travi conservati in un tratto della muratura originaria hanno permesso di riconoscere di m. 13, 15.

La struttura delle fondazioni è di ciotoli e di materiali di recupero, meno buona di quella della via porticata. La muratura dell'elevato risulta più curata nelle parti più importanti dell'organismo architettonico — pilastri, contrafforti, archi — ove è a piani di mattoni sesquipedali, nella maggior parte con maniglia, legati con malta per lo più signina, e meno curata nelle altre parti, ove predomina il semplice impasto di malta e sabbia.

Nell'angolo presso il fianco orientale del presbiterio, sotto la cappella di S. Lino eretta tra il 938 e il 945 dal vescovo Arderico, vennero

trovati i resti di un preesistente locale che aveva sotto il pavimento una platea di anfore rovesciate, disposizione che qui sembra senz'altro destinata a proteggere dall'umidità, ma che si ritrova in modi analoghi ma meno chiari altrove, ad es. in più tardi edifici olandesi.

Nel corso dei lavori vennero alla luce due frammenti del già noto epigramma „*Condidit Ambrosius . . .*“, ricomposto in una lapide nel braccio destro della chiesa, oltre all'epigrafe funeraria in distici greci del medico Dioscoro, nell'emiciclo meridionale del braccio destro.

(E. Villa, in *Ambrosius*, sett.-dic. 1949; Id., in *Arte del primo millennio. Atti II Convegno per lo studio dell'alto medio evo. Pavia 1950, Torino 1953*, 77 segg. Per le iscrizioni: E. Ferrario, in *Epigraphica* 10, 1948, 62 segg.; W. Peek, in *Epigraphica* 12, 1950, 27 segg.; A. Ferrara, in *RAC.* 26, 1950, 535 segg.)

Anche la basilica di S. Simpliciano ha rivelato le sue strutture paleocristiane che, nonostante le varie trasformazioni e superfetazioni, rimangono in uno stato di conservazione impensato, tanto che costituiscono ancora essenzialmente, salvo che nella facciata e nell'abside, le murature perimetrali della chiesa (Tav. 20—21).

Si è potuto riconoscere lo schema originario di questa: a unica navata absidata, con due braccia inserite, non nel mezzo come nella *Basilica Apostolorum*, ma presso l'abside. Questa non è più l'originaria, che sembra fosse posta più avanti e avesse minor curva.

L'aula aveva una larghezza notevole, m. 21, 70, superiore a quella delle ali laterali, e anche un'altezza superiore a queste, più di venti metri. Le coperture erano naturalmente a soffitto piano.

Il ritmo architettonico esterno — per quanto alterato e in parte nascosto da aggiunte — si rivela quasi ovunque, e in alcune parti assai chiaramente, costituito da robusti contrafforti collegati da due ordini di arcate, il superiore dei quali conteneva ampie finestre arcuate. Giova notare che gli archi più alti che attualmente si vedono sui fianchi della navata sono rifacimenti, a un livello inferiore agli archi originari, demoliti per un abbassamento delle pareti.

Nell'attuale sagrestia, sul fianco sinistro dell'abside, è stato riconosciuto un ambiente coevo alla chiesa, con ogni probabilità un *martyrium*. Esso ha pianta a croce latina, con braccia poco sporgenti, contrafforti interni e abside nel fondo. È coperto con volta a botte sulla quale sono disposte a strati regolari grosse anfore che venivano a costituire i piani di posa del tetto, secondo il noto sistema proprio dell'età tardo-antica.

Queste scoperte sembrano confermare la vecchia tradizione che identifica S. Simpliciano con la *Basilica Virginum* eretta da S. Ambrogio.

Il possente elevato del monumento viene a integrare la incompleta conoscenza degli altri edifici paleocristiani di Milano e consente di

metterne in giusta luce l'importanza nel vasto quadro di quella architettura.

(E. Arslan, in *Archivio Storico Lombardo* 10, 1947, 5 segg.; Id., in *RAC.* 23—24, 1947—1948, 367 segg.; Id., in *Actes du Congrès d'Études Byzantines*, Paris 1948, 15 segg.; P. Verzone, in *Arte del primo Millennio*, cit., 33 segg.)

Nell'interno della Caserma Garibaldi, in Piazza S. Ambrogio, a tre metri di profondità furono scavati due tratti ad angolo di muratura a ciotoli, solita delle strutture romane nella regione lombarda, che potrebbero appartenere alla basilichetta dei SS. Naborre e Felice del cimitero paleocristiano *ad martyres*, fuori porta Vercellina.

(A. Calderini-F. Reggiori, in *Ritrovamenti e Scavi per la „Forma Urbis Mediolani“* 2, 1951, 3 segg.)

Inoltre nei chiostrii del monastero di S. Vittore al Corpo, ora sede del Museo Nazionale della Tecnica, furono trovati — e lasciati in vista — due ampi tratti di una cinta muraria di oltre m. 2 di spessore, di andamento poligonale. Essa sembra avesse seguito in un altro tratto analogo, scoperto al di là della Basilica, presso via Filangeri, e circondasse l'area in cui sorgeva il Mausoleo incorporato nella prima basilica di S. Vittore e demolito per dar luogo alla attuale chiesa cinquecentesca. Tra numerose tombe è stata rinvenuta un'iscrizione funeraria posta alla figlia da *A Mam[il]us pater et Maritia mater*.

Sono stati pure identificati i resti del Mausoleo, presso l'angolo destro della chiesa. Si confida che altri saggi verranno a meglio chiarire l'interessante ma ancora misterioso complesso architettonico. (A. Calderini, in *Epigraphica* 12, 1950, 92 segg.; Id., in *Città di Milano*, giugno 1951, 105 segg.; Id., in *Arte del primo Millennio*, cit., 48 segg.)

La demolizione quasi totale della chiesa di S. Giovanni in Conca ha permesso un'esplorazione che ha rivelato le varie fasi architettoniche del monumento. La prima di esse, sulla cui base continuarono a impiantarsi le successive ricostruzioni, risale probabilmente al VI sec. inoltrato. Elemento di datazione, quale *terminus ante quem*, è la più antica, e la più bella, delle tombe addossate al suo fianco, dello stesso tipo di altre — di varia età, più vetuste o più recenti — trovate negli scavi di S. Tecla e di S. Nazaro: di muratura, nelle dimensioni di una cassa funeraria, ma dipinte internamente secondo un concetto evidentemente derivato dalle tombe a camera.

Questa prima chiesa — con il pavimento a m. 3 sotto il piano attuale — era a navata unica, larga m. 17 e presumibilmente lunga m. 53, quanto l'ultima ricostruzione, terminante in un'ampia abside. I muri,

di mattoni di reimpiego ma con disposizione regolare, erano rafforzati all'esterno da contrafforti misuranti cm. 60×60 e distanti tra loro m. 5.

Non si è trovato nessun luogo ove potesse esser conservato il corpo di S. Castriziano martire, che vi avrebbe avuto sepoltura.

(A. F r o v a, in *Boll. d'Arte* 1951, 50 segg.; L. C r e m a, in *Atti III Convegno per lo studio dell'alto medioevo. Losanna 1951*, in corso di pubbl.)

Fuori di Milano, nei restauri che la Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia va compiendo in S. Maria del Tiglio a Gravedona, furono messi in luce i resti di un edificio primitivo, quadrato con due absidi affrontate, poi modificato con l'aggiunta di una terza abside e di una vasca battesimale ottagonale, con avanzi di un pavimento musivo databile tra la fine del VI e l'inizio del VII sec. nell'angolo di N-E e di un pavimento settile nell'abside centrale.

In S. Maria di Castelseprio fu trovata una parte del primitivo pavimento a esagoni e triangoli di marmo bianco e nero (L. C r e m a, in *Arte del primo Millennio*, cit., 194 segg.).

In S. Maria in Betlem, a Pavia, sotto il pavimento della chiesa romanica, anch'essa in corso di restauro, è venuto alla luce il tracciato della chiesa più antica dell'VIII—IX sec., assai più piccola dell'attuale, a pianta rettangolare absidata.

Analogamente, in seguito alle distruzioni belliche, esplorazioni sotto la chiesa inferiore di S. Afra a Brescia hanno rivelato avanzi del sacello primitivo e un frammento di un magnifico sarcofago di onice con figure ad altorilievo.

LUIGI CREMA

RAVENNA

L'ultima luttuosa guerra, nella sua furia travolgente, non ha mancato di apportare delle dolorose ferite anche ai monumenti paleocristiani di Ravenna. In seguito a questi danni ed ai conseguenti, necessari lavori di consolidamento e di restauro intrapresi dalla Soprintendenza ai Monumenti della Romagna sono però emersi alcuni nuovi elementi che hanno contribuito a gettare maggior luce sulla storia degli edifici di culto della città e si sono potute compiere nuove indagini di carattere tecnico e scientifico.

S. APOLLINARE NUOVO

Nonostante che non sia stata colpita direttamente dalle bombe, tuttavia questa bella chiesa d'età teodoriana rimase molto danneg-